

## PETER FLACCUS

“PUNTO DI FUSIONE”

A cura di Francesco Moschini e Gabriel Vaduva

Lunedì 17 Maggio - Sabato 12 Giugno 2004

Orario di apertura, tutti i giorni ore 16-20

Sabato e domenica orario continuato 14.00 - 20.30

Si inaugura Lunedì 17 Maggio, una mostra monografica dedicata all'artista **Peter Flaccus** di origine statunitense ma da diversi anni ormai in Italia. L'esposizione in cui compaiono solo opere realizzate con la delicatissima tecnica della cera, è articolata in due sezioni: nella prima sala, sono esposte opere di media grandezza, alcune concepite come tali, altre invece frutto di un montaggio di piccole opere riaggregate tra loro. Nella seconda sala sono ospitate, invece, in serrata sequenza, opere di dimensioni inferiori ma di formato unitario. Tra le novità sorprendenti dell'attuale stagione creativa dell'itinerario poetico dell'artista va sicuramente riconosciuta l'attuale accensione cromatica dei lavori di P.Flaccus che sembra passare dalle predilezioni monocromatiche o certo di toni mai squillanti né pirotecnici degli anni novanta alle attuali "esplosioni", vere e proprie deflagrazioni di materia organica ed inorganica. Anche dal punto di vista puramente iconografico l'artista sembra diversificare il proprio itinerario progettuale, pur nella continuità se non nella consonanza delle tecniche di lavorazione dell'opera, dall'encausto alla cera. Si passa così dai tempi "decelerati" di un insistito lavoro iniziale che molto alludeva a tempi "estenuanti" per alludere a labirintici percorsi fino a farli diventare pattern pieni di allusioni al tema dell'arabesco, della decorazione, del tatuaggio teso a debordare fino ai limiti fisici della tela, alla fase attuale in cui l'opera si pone come "accadimento" improvviso. Ma questa soltanto apparente attuale accelerazione, in realtà sottende la stessa spasmodica attenzione dei lavori precedenti, la meticolosità, l'attenzione, proprio nel modo di stendere la materia, nel farla apprendere, nel fermarla nei tempi prefissati dall'artista, in modo tale che nulla sia lasciato all'improvvisazione, all'imprevisto o all'accettazione subita di reazioni incontrollate della cera. Assistiamo in questa fase attuale del lavoro di P.Flaccus a una vera e propria celebrazione dell'epifania del sacro. C'è infatti una ritualità, in questa minuziosa coazione a ripetere, che prevede gli stessi religiosi gesti ogni volta che l'artista si china sulla tavola, stesa orizzontalmente di fronte a se, per essere inondata dalla materia fecondatrice che con poche, sapienti e dosate aggiunte di pigmenti alluderà ancora e sempre alla "miracolosità dell'origine del mondo", passando così dalla predilezione per ogni forma di arcaismo figurativo, per cui i suoi elementi ricorrenti potrebbero alludere alla primordialità delle cellule dei protozoi al vitalismo di elementi embrionali. Certo c'è da parte dell'artista una sottolineata ricerca di dissonanza in quel suo ricorrere da sempre a tecniche "antiche", o per lo meno di alta ed ardita tradizione, per giungere poi a risultati figurativi con una esibita "modernità" dell'immagine, della materia e del colore. E' vero che da tempo ci aveva disabituati alla tradizione più ovvia del pennello ma proprio il suo ricorrere costante all'invenzione metodologica, ai continui sperimentalismi del suo *modus operandi* nei confronti dell'opera sembravano garantirci una possibile "trascurabilità" nei confronti dell'ossessione per la forma. La stessa forma invece, sorprendentemente, diventa elemento centrale del suo percorso artistico proprio nel momento in cui pare sottolinearne la sua dissoluzione, la sua rarefazione, il suo cupio dissolvi, attraverso la continua opera di smaterializzazione attuata con la rarefazione cromatica, che dal nucleo centrale, delle sue "infiorescenze", delle sue deflagrazioni, si estende e si espande, a volte per osmosi, sino a generare aloni successivi, fino allo sfrangiamento dei contorni attraverso cadenzate "terre di nessuno", zone di quiete, tra mari di tempeste. C'è comunque nel lavoro di P.Flaccus, nonostante il suo ricorrere, specie nelle opere di grande formato, alle separazioni dei diversi campi cromatici, vere e proprie divisioni di appartenenza, quasi ad ascrivere ad ogni "fondo" la propria "figura" ideale il tentativo di sottolineare l'inestricabile continuità tra le ambigue presenze che compaiono nei suoi lavori sempre spiazzate nella diversità della loro giacitura, nel loro collocarsi sempre lateralmente come si preparassero ad una possibile via di fuga. Le sue "figure" oscillano così tra l'ostentazione della propria presenza ed il loro presentarsi come pure meteore, se non presenze larvali destinate a scomparire immediatamente dal campo visivo del quadro, quasi a sprofondare nella sua stessa matericità che si rinserrerà sopra le stesse, anche qui alludendo a uno dei più alti risultati della Modernità, delle avanguardie storiche del Novecento, in particolare, a quel tentativo di far compenetrare sin quasi a fondere le "figure" che a fatica si staccavano dalla monocromaticità del loro territorio di appartenenza se non di elezione.